

“Papa Francesco e la fede come passione”

di Giuseppe Raspadori

Se il papa ti risponde...senza supponenza, senza dogmi arroganti, senza rinviarti all'enciclica già scritta...allora avviene che, a quasi settant'anni, puoi rompere quel tabù antipatico per cui, da quando eri bambino, hai dovuto accettare che qualcuno fosse, ed altri no, io no, beneficiario del “dono della fede”.

E che questa benedetta “fede” fosse qualcosa di speciale e misterioso, di logica extra-terrestre, una sorta di passepartout, di grimaldello magico per sentirti sempre luminoso e lieve, baciato dalla “graziadidio”, con un tuo posto prenotato in Paradiso, insomma una chance ineguagliabile, al punto che, se anche ti lasciavi andare potevi recuperare in fretta, con tre Pater Ave e Gloria come penitenza, e riacquistare il tuo sublime stato di celeste brillantezza.

Odioso concetto, questo, della fede, ebbi a pensare per qualche tempo prima di passare ad altro ! Ad alcuni sì, ad altri no, come un gene in più della catena del DNA, fuggevole del tutto alla tua volontà.

Non è così.

Papa Francesco l'ha spiegato, molto semplicemente, papale papale, con una lunga lettera, l'11 settembre, evviva il mio compleanno, al direttore Scalfari di Repubblica.

Ha spiegato su un giornale quotidiano cosa è la Fede, capite ? il mistero della fede.

Ciò che era capovolto alla ragione umana, che si doveva o prendere o lasciare ma non ragionare, l'ha rimesso con i piedi in terra. Vero Parbuckling, come si dice della nave raddrizzata al Giglio. In nome della Concordia tra credenti e non credenti.

La fede -ha chiarito Francesco- è quella forza che ti viene quando ti incontri personalmente con qualcosa che ti stupisce, ti rapisce, ti vivifica la mente e il cuore. Se vogliamo, ha chiosato poi Navarro Valls, è del tutto simile all'esperienza umana dell'innamoramento.

Esperienza nota che, come si sa, moltiplica l'amore, l'ottimismo e la felicità in se stessi e negli altri e nel mondo attorno. Ti rende coraggioso, determinato, disponibile a tutto di te stesso. È irrazionale, è vero, ma è così. Improvvisamente credi in quella persona e quel “credo” illumina la strada che hai di fronte, le prospettive, gli orizzonti, i progetti.

E questo sentimento non appartiene solo all'esperienza delle relazioni degli uomini e delle donne, ma è lo stesso delle passioni totalizzanti, quelle che per esempio appartenevano, una volta, assai più raramente oggi, alla politica. Il credo indomito dello spirito rivoluzionario, la dedizione eroica di chi è stato pronto ad andare oltre se stesso, a morire sulle barricate della causa.

Il leader la cui autorità, dice Francesco riferendosi a Cristo, diventa verità perché è pronto a mettere in gioco la propria stessa vita. Ed il suo verbo, per questo, è verità più forte della morte. Il Che (Guevara) è vivo e lotta assieme a noi, dicevamo da giovani. E ti fai discepolo e seguace. Mio Dio quanti meccanismi analoghi alla storia del cristianesimo ! Chi ha vissuto un innamoramento, un credo, può comprendere.

E papa Francesco, nato Bergoglio in Argentina, nella sua lettera sul giornale racconta proprio questo, di quando da giovane si è innamorato delle parole scritte nei Vangeli, che sono diventate il suo “credo”, la sua “fede”. In modo rigoroso, coerente. Al pari di altri “misteriosi” innamoramenti che possono prendere il cuore degli uomini e la loro coscienza e dettare loro, giunti a quel punto, ciò che è bene e ciò che invece è male. Ed anche il peccato c'è, esiste eccome, quando si va contro quella tua propria coscienza e fede.

Insomma, una pagina colossale, questa scritta dal papa Francesco. Una verità svelata da apparire quasi banale. Continuo a leggerla e rileggerla. Mi appare tutto finalmente molto chiaro.